



MOVIMENTO PSICOSPIRITUALE

PER UNA POLITICA SOCIALE E SANITARIA INTEGRATA COL BISOGNO
DI CRESCITA INTERIORE PSICOLOGICA E SPIRITUALE DELL'UOMO.

“Capire quindi come si possa favorire la crescita interiore delle persone mentre ci si occupa di loro negli aspetti socio sanitari è l'integrazione che ci attende, la sfida che non possiamo perdere. Non è l'abolizione dei valori e dei dogmi quello che realmente ci occorre, ma che ciascuno possa liberamente scegliere a quali valori e dogmi riferirsi per trovare un senso nella sua propria vita”



In collaborazione con: “ISTITUTO SALES” e “CENTRO POIESIS”
e la FONDAZIONE STEFANO LORIA

Ciao, il mio viaggio continua, spero anche il tuo. Spero che anche tu non ti sia fermato convinto di avere trovato un benessere definitivo, un equilibrio da non perdere, perché un'ulteriore evoluzione ci attende. Ciò premesso, credo che la nostra vita possa e debba ruotare intorno a ciò che è essenziale per noi, intorno a ciò che ci rappresenta nel profondo che possiamo chiamare Vero Sé. Solo così possiamo dedicare "tutto ciò che abbiamo per vivere" a quell'obiettivo, tutte le risorse che abbiamo al perseguire il nostro ideale. Fare la propria vita richiede infatti che tutte le nostre risorse siano impegnate per essere se stessi, non c'è modo di fare diversamente che entrare dentro i propri limiti, fare con gioia e soddisfazione solo le cose che sono per noi. Disperdere le risorse in cose che non sono per noi infatti implica perdere anche la propria vita. E non stiamo parlando solo di risorse materiali, ma anche e soprattutto della nostra attenzione vitale. Stiamo parlando della nostra conversione del cuore.

Buona giornata. Enrico

STATUTO

Titolo I - Disposizioni Generali

Art. 1 - Denominazione

E' costituita in data odierna l'associazione "MOVIMENTO PSICOSPIRITUALE" con sede legale in Cagliari in Via Dei Giudicati 22 e sedi operative sul territorio nazionale.

Art. 2 - Presupposti ideologici

I momenti di crisi e di difficoltà delle persone sono un'importante occasione di crescita che smuove modalità vecchie e disfunzionali, per lasciare il posto al nuovo che avanza. Non riuscire a dare compimento al processo di crescita interiore innescato dal momento di crisi è il vero dramma dell'uomo: se la crisi annienta la persona e la rende avulsa dal contesto umano, a niente sarà servita tutta la sofferenza che si accompagna sempre ai momenti di crisi dell'uomo. Favorire la crescita delle persone in occasione delle crisi è quindi un obiettivo nobile ed elevato, sul quale vale la pena investire.

La diversità tra le persone, già nei rapporti familiari, è la prima esperienza che ci spinge verso l'integrazione sociale, o verso la divisione. Maturare la consapevolezza che nessuna diversità può impedire di amarci di un amore vero, è un obiettivo sacro verso il quale tutti abbiamo bisogno di tendere.

Possiamo affermare che l'uomo nasce per compiere un percorso di crescita interiore e che fin dal principio è stato creato per vivere l'amore in tutte le relazioni. In questo difficile cammino si perde in sentieri privi di senso, e questo causa e determina una sofferenza profonda.

- **La realtà territoriale di cura.**

Coloro che sono chiamati ad accogliere questa sofferenza dell'uomo dovrebbero quindi essere in grado di capire l'intima origine del disagio umano, mentre cercano, con le cure mediche e psicologiche e con gli interventi sociali, di renderlo meno devastante e distruttivo.

Prima ancora dell'intervento psicoterapeutico, il disagio arriva alle strutture sanitarie pubbliche e private alle quali è deputato il ruolo di indirizzare la persona sofferente. Ne deriva che la "carriera" della persona sofferente e del suo cammino di cura viene fin dall'inizio condizionata dalla visione che gli operatori sanitari hanno della sofferenza psichica dell'uomo.

Franco Basaglia ha creato, alcuni decenni fa, un nuovo modo di approcciare alla persona che soffre, ma non è riuscito a completare il suo lavoro. Ha investito sull'aspetto sociale ma forse non ha dato sufficiente importanza ad altri essenziali aspetti coinvolti nella insorgenza e nel mantenimento del disagio psichico. Non possiamo assolutamente continuare a lavorare con dei principi che, pur innovativi in quell'epoca perché spostavano l'attenzione dall'aspetto strettamente medico, non sono in grado di dare ancora oggi una risposta sufficientemente valida alle procedure e all'approccio alla persona che soffre. Possiamo e dobbiamo migliorare, dobbiamo proseguire nel cammino tenendo conto delle importanti acquisizioni scientifiche e culturali avvenute nel tempo.

Ma quali potrebbero essere i punti sui quali lavorare per fornire agli operatori della salute mentale e quindi alla cittadinanza, un servizio sempre più adeguato, che possa essere sempre più degno del sacro valore della persona umana?

L'organizzazione dei dipartimenti di salute mentale (DSM), che operano (o dovrebbero operare) con le risorse presenti nel territorio, sia pubbliche che private, deve tenere sempre più conto (già lo fa) dei bisogni fondamentali dell'uomo, e non solo, quindi, dei protocolli medici.

Ci vuole coraggio, ma dobbiamo farlo, dobbiamo prendere atto che un cambiamento forte ci attende. Poca integrazione e collaborazione esiste tra le diverse agenzie di cura, con la conseguenza che non vengono sempre fornite le necessarie alternative possibili.

Le proposte per il cambiamento e sulle quali impegnarsi includono la stimolazione di un dibattito culturale sulla gestione della psichiatria nel territorio. Sono argomenti sui quali discutere, per esempio la gestione del trattamento sanitario obbligatorio, la presa in carico nei centri di salute mentale, la gestione dei casi in collaborazione, l'accettazione della diversità dovuta all'unicità della persona. Ecco alcuni spunti di riflessione.

- La gestione del trattamento sanitario obbligatorio (TSO), affinché si valutino, sempre più, tutte le alternative possibili alla limitazione coatta della libertà, tenuto conto che oramai le possibilità di intervento, e quindi di cura, hanno assunto, con gli sviluppi degli ultimi decenni, un ventaglio di alternative veramente vasto; si potrebbe pensare che scientifico voglia dire logico-razionale, si riferisca a ciò che è visibile, ma per fortuna oggi si comprende che quello che è visibile oggettivamente assume un valore diverso soggettivamente, nel dialogo interno con la propria parte analogica, emotiva ed inconscia.

- La presa in carico nei Centri di Salute Mentale (CSM), affinché l'utente sia sempre più libero di scegliere il medico o la struttura che è di maggiore suo gradimento, affinché possa interagire con gli operatori in un rapporto realmente collaborativo, per aumentare la "compliance", e che quindi le aziende per la salute convergano le risorse laddove il cittadino preme di più la sua richiesta di aiuto, perché la trova più adatta a sé: questo sarebbe in linea con le normali "leggi di mercato" per l'ottimizzazione delle risorse e dei servizi offerti.

- La gestione dei casi in collaborazione con le risorse territoriali, per una gestione dei centri adeguata al principio della integrazione e della inclusività, dove la normalità entra nelle strutture psichiatriche e contribuisce a creare sinergia sociale e promozione delle individualità.

- L'accettazione della diversità, in quanto i protocolli medici, utili da un lato, quando gestiti troppo rigidamente rischiano di escludere fondamentali risorse al servizio di una strategia di cura che tenga conto della unicità della persona, che non sempre ha solo bisogno del farmaco per innescare un vero processo di guarigione; è anche per questo che ci ammaliamo, perché siamo schiacciati da tutte le aspettative non autentiche della nostra vita che non consentono un adeguato dialogo interno e poi relazionale. Non riusciamo quindi, purtroppo, ad essere veramente noi stessi, a trovare e vivere il nostro Vero Sé.

- Il Modello Psicospirituale.

L'evidenza clinica, culturale e filosofica ci porta ad affermare che per stare bene ed essere felici dobbiamo anche prendere in considerazione l'aspetto spirituale. Non ha importanza qui dire quale, perché non sappiamo quale sia più adatto per la singola persona. Ciascuno trova il suo.

Il modello psicospirituale, ovvero un approccio della terapia integrata con la spiritualità, è un modello dove l'attenzione agli aspetti esistenziali profondi si integra, beninteso senza sostituirsi, agli approcci più francamente psicologici e biologici del modello medico.

Crediamo che limitare in modo pregiudizievole questa fondamentale risorsa dell'uomo metta le premesse per un insufficiente risultato di qualsiasi tentativo di cura.

Nella nostra visione, la spiritualità non è qualcosa di astratto, ma si riferisce alla possibilità di sperimentare un senso di accudimento profondo e affidabile in relazione ad una persona. Le relazioni sarebbero quindi sia fisiche che spirituali. Dal nostro punto di vista, nel momento in cui si dovesse trascurare l'importanza, o per meglio dire, il primato dell'attaccamento, e quindi

dell'amore, inteso non solo negli aspetti affettivi ma anche in quelli più propriamente psicospirituali, della ricerca del senso della vita, e ci si dovesse soffermare solo sul bisogno psicobiologico della sopravvivenza e quindi sugli aspetti sociali, non si potrebbe dare una adeguata risposta al disagio profondo dell'uomo.

L'intuizione e la consapevolezza profonda di un bisogno vero ed autentico sono un dono che non può essere determinato dal soddisfacimento di un pur sacrosanto diritto di un conforto fisico e materiale.

Inoltre, nella gestione delle difficoltà e delle diversità, non si migliorano le cose andando contro l'altro ma incontrandolo. Amare coloro che sono diversi da noi o da come ce li aspettiamo, senza considerarli per questo dei nemici, è difficile e presuppone una maturità psicologica e spirituale di grande livello. Ecco perché il lavoro che occorre è integrare gli aspetti sociali con quelli profondi.

Capire quindi come si possa favorire la crescita interiore delle persone mentre ci si occupa di loro negli aspetti socio sanitari è l'integrazione che ci attende, la sfida che non possiamo perdere.

Se facciamo riferimento all'importante paradigma della teoria dell'attaccamento di John Bowlby, l'attaccamento sicuro della figura di accudimento favorisce un corretto sviluppo della persona accudita. La figura di attaccamento sicura è quella che accompagna, è capace di lasciare la libera esplorazione senza atteggiamenti apprensivi, è capace di intervenire in modo sollecito e adeguato rispetto ai bisogni. Analogamente, sono affidabili, e quindi base sicura, i terapeuti capaci di offrire una modalità di risposta alle difficoltà e che non si sostituiscono ai bisogni della persona che aiutano. Questi sono i terapeuti che si propongono come base sicura nella relazione con i loro pazienti, e che favoriscono quindi più facilmente i processi di guarigione dal disagio psichico.

Viene spontaneo pensare che l'attaccamento verso le figure parentali può essere paragonato all'attaccamento verso la persona di Dio Padre, in qualsiasi forma lo si voglia intendere in base alla particolare spiritualità di quella persona. Questo sarebbe vero sia quando entriamo direttamente con Lui in una relazione autentica, sia quando sperimentiamo la Sua presenza nella nostra vita concreta mediante i fatti della vita, sia quando sperimentiamo l'attaccamento a qualsiasi figura di accudimento e accompagnamento in conseguenza di una sua concreta esperienza individuale di relazione spirituale personale. È intuibile che questo tipo di esperienza costituisca, secondo il nostro punto di vista, un'occasione fenomenale di attaccamento sicuro, che può essere addirittura più elevata rispetto a quella che spesso si instaura con le figure parentali. Anche in persone che ancora non hanno un'esperienza diretta di attaccamento mediante una relazione personale spirituale, la relazione significativa con un terapeuta o una guida spirituale che abbia una fede matura e consolidata, può fornire un'occasione di relazione sicura che favorisce un attaccamento sicuro, opportunità quindi di una relazione fortemente terapeutica.

Questa intuizione ci ha portato ad investire nel tempo sulla possibilità di incentivare un'esperienza, quella della ricerca della propria identità spirituale, ovvero di quella identità essenziale al di là delle caratteristiche della personalità, che costituisce secondo questa ipotesi, una interessante integrazione, non una sostituzione, alle tecniche e alle strategie più squisitamente psicoterapeutiche, ed anche psichiatriche, comprese quelle farmacologiche.

In pratica, l'esperienza individuale di vita dove la persona ha percepito una risposta sollecita ed adeguata di aiuto rispetto ai propri bisogni e alle proprie difficoltà, in virtù di un cammino psicospirituale che lo ha connesso con il proprio interiore, porterebbe in modo significativo a risultati terapeutici più profondi e duraturi. Si spiegherebbe così il potente effetto consolatorio e rassicurante della fede quando questa si basa non solo sulle conoscenze teologiche o sulle abitudini religiose favorite dall'educazione, ma su una esperienza personale di accudimento che porta ad una vera conversione del cuore.

Più importante di quello che la persona dice di essere è quello che realmente è nel suo intimo personale profondo.

Capite bene che la fede non ce la possiamo comprare, e quindi compiere un cammino psicoterapeutico che sia finalizzato ad abbattere le resistenze che limitano la possibilità di ascolto dei propri vissuti intimi e profondi, la conoscenza del proprio Vero Sé, diventa un cammino fortemente terapeutico, derivante appunto dalla unione di due strumenti sinergici, la psicoterapia integrata con la spiritualità.

E' urgente allora che si dia una possibilità di vedere con semplicità e chiarezza le intime connessioni esistenti tra difficoltà esistenziali, disagio psichico, psicoterapia, farmacoterapia, meditazione, spiritualità, religiosità. E' una rete continua di fili e nodi che si intersecano in intime connessioni, che solo in una visione scissa della realtà rimangono separate quando in verità non lo sono.

La psicologia spirituale esiste, non la inventiamo noi adesso, ed il cammino psicospirituale che desideriamo portare avanti è uno dei tanti modelli possibili ed esistenti. Nessuno può dire che un modello sia più importante o valido di un altro e tutti hanno il diritto di esercitare il loro modello nella misura in cui ci sono persone interessate a quel tipo di approccio e che ne traggono beneficio.

Psicospirituale è un intervento psicoterapico integrato con la spiritualità, che scaturisce da una visione del cammino di cura del disagio psichico integrato con la spiritualità. Si tiene conto delle conseguenze psicologiche analizzabili della relazione di aiuto incentrata sulla fede, ovvero di quello che può essere documentabile, analizzabile, riproducibile al riguardo della influenza della spiritualità sul lavoro psicoterapeutico. Esistono infatti intimi legami tra il disagio psichico, che origina dall'impatto della persona con la realtà sulla base della propria personalità, e la ricerca del senso della propria vita. Mediante la psicospiritualità si favorisce il contatto con la dimensione interiore e la ricerca di consapevolezza per lo sviluppo di competenze di accudimento dei bisogni più profondi ed essenziali. Il lavoro psicoterapeutico procede secondo le strategie e le tecniche riconosciute valide ma con una visione dell'uomo e della vita che si avvicini al desiderio di scoprire la propria unicità all'interno di un progetto più grande. È scientifico consentire l'esplorazione aperta dei vissuti spirituali per arrivare ad una verità tutta intera su di sé, quando la persona lo desidera.

Il nostro approccio non è quindi una novità, ma nasce in modo spontaneo dalla integrazione di tecniche psicoterapeutiche codificate e la pratica della meditazione secondo i metodi esistenti e consolidati. Non faremo in questa sede quindi riferimento alle altre esperienze di approccio psicospirituale che sarà possibile, per chi fosse interessato, andare a vedere nel dettaglio.

La possibilità di mettersi alla scoperta di una dimensione interiore spirituale è senz'altro favorita da una psicoterapia che inviti la persona a smettere di parlare degli altri e delle proprie sventure (che comunque va consentita per avere una maggiore conoscenza della storia di quella persona e per favorire la liberazione delle emozioni più disturbanti) per iniziare un cammino che porti ad una maggiore conoscenza di sé, per ciò che si è veramente e non per quello che si crede di essere sulla base delle distorsioni cognitive derivanti dalla storia della persona in conseguenza della pressione sociale e familiare.

Nell'analizzare e descrivere le caratteristiche del modello psicospirituale è importante soffermarsi sulle caratteristiche che sono peculiari di una visione del cammino di cura del disagio psichico integrata con la spiritualità. Un tale approccio tiene conto non tanto degli aspetti spirituali che hanno a che fare con l'ipotesi di un intervento diretto del divino sull'uomo, che avviene, in una

visione di fede, in maniera imponderabile, ma si basa sulle conseguenze analizzabili della relazione di aiuto in conseguenza di un approccio incentrato su una fede.

Quello che può essere documentabile, analizzabile, riproducibile a riguardo della influenza della spiritualità sul lavoro psicoterapeutico è ciò che può derivare dalle differenze che ci sono rispetto alle stesse applicazioni cliniche fatte da operatori che utilizzano un approccio che non prevede questa risorsa e quindi un tale livello di maturità psichica. Bisogna riuscire a comprendere gli intimi legami che ci sono tra il disagio psichico che origina dall'impatto della persona con la realtà sulla base della propria personalità e i percorsi di cura.

La meditazione, che è una esperienza che sappiamo avere una validità oramai scientificamente più che avvalorata, anche se solo in tempi recenti, è però un'esperienza che troviamo come patrimonio dell'umanità presente fin dall'antichità nelle pratiche dei grandi mistici. Il fatto che le pratiche meditative siano quindi associate alle pratiche religiose è un fatto scontato che non toglie nulla alla loro validità, anche per coloro che non si identificano in una religione in particolare.

La meditazione, che è essenzialmente una preghiera di ascolto, allontana la persona dalla confusione che deriva dalla eccessiva attività del pensiero, per accompagnarla ad un maggiore contatto con la complessità e la profondità del proprio essere. Nella meditazione i pensieri, che non possono essere fermati, vengono osservati con distacco, mentre la persona si sente in uno stato d'animo pacificato. Associare i frutti derivanti dalla meditazione, ovvero da questa particolare modalità di ascolto di se stessi, con le competenze del cammino psicoterapeutico, sembra essere una metodologia molto adeguata e di grande utilità.

Dire che quindi una psicoterapia integrata con la spiritualità sia potenzialmente migliore non è un'affermazione così difficile da condividere. Il fatto poi che la meditazione sia così contigua con una dimensione spirituale, ed anche così contigua con la pratica psicoterapeutica, la rende un anello fondamentale dell'approccio psicospirituale. Il fatto che le pratiche spirituali siano così interconnesse con le religioni può fare insorgere un inspiegabile ed inaccettabile pregiudizio che, se assecondato, priverebbe della possibilità di favorire lo sviluppo di uno strumento così potente come la psicoterapia integrata con la spiritualità.

Partendo dal presupposto già citato che quello che conta nella nostra idea di Dio non sono solo le conoscenze teologiche ma anche e soprattutto l'esperienza della Sua presenza concreta nella nostra vita, capiamo che quello che può aiutare nella terapia psicospirituale non sono le teorie di Dio (conoscenze teologiche di quella particolare confessione religiosa) ma le conseguenze pratiche di una relazione d'amore così speciale, come quella che si crea con Dio e con tutte le persone del Suo Regno, quando noi siamo capaci di sperimentarci in una relazione con Lui.

Quello che conta quindi sono le potenzialità delle relazioni stabili ed affidabili, come quelle con i terapeuti capaci di una relazione spirituale matura e con una comunità umana così stabile ed affidabile composta dai partecipanti dei gruppi, anch'essi capaci di una fede matura, che in aggiunta a tutte le strategie e tecniche del modello utilizzato costituiscono un valore complessivo sicuramente maggiore rispetto a quello di gruppi di lavoro privi di questa fondamentale risorsa.

Secondo questa ipotesi psicospirituale, Dio si manifesta nell'intimo delle persone disponibili all'ascolto profondo di Sé e di conseguenza, tramite gli uomini, si manifesta in tutta la comunità umana a prescindere dalle convinzioni dei singoli individui che la compongono, mediante l'esperienza universale del sentirsi amati. Per questo motivo un terapeuta già capace di un approccio psicospirituale manifesta il suo potere terapeutico verso persone di qualsiasi credenza.

Risulta pertanto fondamentale sottolineare che una relazione terapeutica con persone che abbiano fatto esperienza d'amore autentico ed abbiamo trovato dentro di sé la particolare autostima che deriva dal sentirsi accettati per il fatto di esistere e non per cosa si fa o per quello

che si dimostra di essere, risulta particolarmente utile rispetto al bisogno umano di essere prima di tutto rassicurati e confortati sul proprio valore intrinseco e sulla propria amabilità incondizionata, e, solo in un secondo momento, invitati ad un cambiamento di se stessi, mediante una scelta libera da condizionamenti e paure.

L'approccio psicospirituale, secondo le indicazioni da noi fornite, invita le persone a disinnescare la propria sofferenza dal tentativo di rivalsa verso gli altri e favorisce che la persona realizzi l'importanza di riconoscere che il proprio dolore, pur conseguenza delle esperienze con determinate persone, è qualcosa che appartiene a sé e di conseguenza può essere elaborato nel lavoro personale a prescindere dal cambiamento dell'altro. La scoperta di Sé quindi presuppone un'esperienza di "perdono" che prelude qualsiasi scelta d'amore. Il perdono però lo si conquista mediante un determinato lavoro personale, psicoterapeutico e spirituale, che richiede tempo e volontà e che non può essere ottenuto senza un cambiamento personale profondo.

Altro elemento sostanziale è che la relazione terapeutica, individuale o di gruppo, si manifesti con modalità di setting che si differenziano dal normale approccio, ovvero che consentano una modalità di sentirsi in una relazione disinteressata da aspetti caratterizzanti tutte le relazioni strumentali, come normalmente sono caratterizzati i rapporti professionali. Pur riconoscendo la necessità di adeguati confini relazionali, si ipotizza che il setting terapeutico serva non solo ad impostare in un modo strutturato la relazione terapeutica, ma anche a proteggere il terapeuta dalle proprie difficoltà in una relazione aperta, che sarebbe più autentica ma più impegnativa.

Ci auguriamo di essere riusciti a spiegare in modo semplice le intime correlazioni che esistono tra disagio personale e relazione terapeutica integrata con la spiritualità. Siamo partiti dalla teoria scientificamente dimostrata che la relazione umana sicura, ovvero con persone che abbiano capacità e volontà di essere presenti ed affidabili e che siano quindi capaci di rispondere in modo sollecito alle difficoltà umane, produce guarigione di per sé, a prescindere poi dal modello psicoterapeutico utilizzato. Ecco perché gli innumerevoli modelli terapeutici, pur diversi tra loro, porterebbero tutti, secondo gli studi scientifici, a dei risultati positivi.

In pratica l'elemento spirituale integrato alla terapia confermerebbe la validità di tutti i modelli terapeutici e di tutte le relazioni terapeutiche, in quanto efficaci nel determinare un miglioramento e una guarigione in modo stabile nel tempo.

Vale la pena quindi interessarsi a questa importante prospettiva che si basa sulla scientificità della teoria sull'attaccamento sicuro di John Bowlby, per verificare se è confermata l'ipotesi che il cammino spirituale, basato sulla meditazione o preghiera di ascolto, ovvero sulla capacità di connettersi con il proprio interiore, possa favorire una relazione affidabile con l'Essere supremo che ama incondizionatamente e fornirci quindi la tanto desiderata esperienza di vita alla presenza di una "base sicura".

Entrando ora maggiormente nel merito, parliamo qui con gioia delle ipotesi che ci accompagnano in questo meraviglioso lavoro psicospirituale, per ritornare poi alle radici che documentino il senso del modello.

La vita è un mistero grande, un mistero che molti desiderano scoprire, altri non hanno questa esigenza. Che bella la diversità, ci segnala che il primo mistero è la relatività del proprio vissuto. Coloro che desiderano capire qualcosa di più del mistero grande che è la vita sono in una ricerca di senso, ma non solo del senso della vita in generale, ma del mistero grande che è la loro singola propria vita. Abbiamo bisogno di capire "chi io sono" e "perché io sono nato e sto vivendo". In questa "unica vita che abbiamo" siamo entrati in un cammino che avviene di per sé, anche se non vogliamo fare nulla per essere in cammino. Conviene quindi ogni tanto fermarsi ed ascoltare per cercare di capire. L'esperienza della vita, in ogni caso, non arriva per nulla.

Il cammino psicospirituale è un'esperienza di psicoterapia integrata con la spiritualità. Si tratta della Spiritualità con la esse maiuscola, ovvero quella collegata con la presenza del Vero Amore che sperimentiamo in contatto con il nostro Vero Sé, per distinguerla dalla spiritualità intesa come semplice esperienza autoreferenziale di distacco emotivo dalle preoccupazioni, per distinguerla quindi dalle semplici tecniche e strategie di rilassamento e di benessere. La Spiritualità è l'esperienza psichica nella quale il proprio io può intuire la vera Via che porta alla Verità e alla Vita. Il rilassamento non è lo scopo del cammino psicospirituale che include anche percezioni di dolore, anche se il dono del cammino è la percezione di pace, gioia e amore, fosse anche solo per brevi istanti. E' per questo che possiamo rischiare di confondere il risultato di benessere con lo scopo del cammino, evitando di fatto di compiere il cammino stesso e rimanendo in un inutile, o addirittura dannoso vissuto di benessere, fine a se stesso.

Coloro che soffrono e si avvicinano ad un cammino psicoterapeutico o di guida spirituale sono dentro la percezione di un dramma, qualsiasi sia il contenuto di quel dramma e qualsiasi sia la forma che ha assunto in quella singola persona in quella singola vita. Conoscere le dimensioni psicospirituali del dramma e del dolore collegato, consente di guidare in modo adeguato la persona verso la vera unica via d'uscita possibile, quella della realizzazione del proprio Vero Sé, evitandole di entrare in un labirinto esistenziale dove esistono molte aree di parcheggio e di finto benessere nelle quali possono continuare a sprecare nuovi periodi della loro vita. Ci vuole tempo e pazienza, è vero, ma la richiesta di tempo e pazienza che il terapeuta richiede alle persone deve essere correlata alla reale possibilità di condurre quella persona nel cammino a lei adatto.

Sulla parte psicoterapeutica non crediamo che sia necessario, in questo contesto, spendere troppe parole, perché le strategie e le tecniche di ascolto e accoglienza della persona che vengono insegnate nelle scuole di psicoterapia sono un patrimonio scientifico di indiscusso valore, che va preso con gioia come un dono divino, così come anche il contesto di ascolto e cura che chiamiamo setting. Sono molte le strategie e le tecniche veramente efficaci nel condurre il prezioso lavoro psicoterapeutico che oggi oramai abbiamo a disposizione e non mancano di germogliare sempre nuove e più creative modalità di aiuto. I modelli di psicoanalisi, nel senso di analisi della psiche, esistenti infatti oggi sono numerosissimi, partendo dal modello psicoanalitico storico di S. Freud. Quello che conta veramente però è la visione dell'uomo e della vita che possiede quel singolo terapeuta che utilizza quelle strategie e quelle tecniche, perché questo, di fatto, condiziona le direzioni possibili implicitamente suggerite ai nostri pazienti. Si ha la pretesa di negare la spiritualità perché troppo collegata culturalmente alle religioni per ipotizzare nuovi modelli più liberi e liberanti dai condizionamenti morali che di fatto portano a nuovi modelli, quelli psicoterapeutici, che di fatto sono nuove religioni. Ma quanto vero amore è possibile trovare in queste nuove religioni?

Il processo di evoluzione psichica dell'uomo ruota intorno al concetto psicoanalitico del "processo di individuazione e separazione". Il bambino, inizialmente confuso ed inglobato nel sistema relazionale e familiare, considera ciò che accade nella famiglia come quello che accade nel mondo. Per lui non c'è una distinzione tra famiglia e mondo: il mondo è la sua famiglia. Nel periodo dell'adolescenza, per la prima volta si accorge che esistono altre realtà, esterne ed interiori, che lo differenziano dal sistema di origine: è l'inizio della crisi adolescenziale dove comincia a formarsi il pensiero astratto. Questo processo, scientificamente acclarato, corrisponde al concetto spirituale del libero arbitrio, ovvero al potere che l'uomo ha di determinarsi secondo le proprie scelte, un potere che Dio ci ha dato e nessuno ce lo può togliere.

Inizia quindi tutta la grande avventura dell'uomo dove l'esperienza guida la consapevolezza, ma dove anche la consapevolezza guida lo svolgersi dell'esperienza.

Processo di individuazione vuol dire che lo scopo di questo processo è essere “individui” ovvero individuati in una identità propria possibilmente indivisa, unitaria, e non scissa, conflittuale, come esseri separati dagli altri esseri. Viviamo nel mondo della separazione dove nel bene e nel male abbiamo un potere enorme su noi stessi e gli altri. Andando avanti su questa logica, in teoria dovremmo sperimentare ogni cosa prima di fare una scelta. In realtà, per fortuna, non avviene così. Per esempio, non tutti scelgono di sperimentare l’uso di droga per capire se va bene usarla: molti si fidano delle indicazioni fornite dagli altri e della loro intuizione. La proposta di vivere nell’amore presuppone quindi avere acquisito la fiducia nella proposta e nella promessa, nonostante il dolore che procura la rinuncia a sperimentare molte esperienze possibili che ci allontanano dall’amore. La proposta presuppone un rapporto di fiducia con il terapeuta, una persona che è capace di fornire una guida attenta ai bisogni veri ed autentici, che scaturiscono dal profondo di ogni essere di qualsiasi ideologia.

Il lavoro psicospirituale fornisce la possibilità di connettersi con la dimensione interiore che consente lo sviluppo di consapevolezza di accudimento dei bisogni più essenziali. Tutto il lavoro procede secondo le strategie e le tecniche scientificamente consolidate e sperimentate, ma ruota intorno all’idea di scoprire la propria unicità all’interno di un progetto più grande. Non sarebbe scientifico mettere un pregiudizio teorico come baluardo alla verità tutta intera, come vorrebbe fare chi esclude la spiritualità dal lavoro psicoterapeutico, se la persona desidera andare in quella direzione.

Vogliamo approfondire meglio alcuni concetti che riteniamo essenziali nello spiegare il modello psicospirituale.

1. Il cammino psicospirituale comporta una scoperta dentro di sé che avviene in modo spontaneo. E' un contatto tra la propria psiche (la propria coscienza) e l'anima. Questa esperienza può essere vissuta e condivisa, ma non può essere dimostrata. Non la possiamo controllare con una spiegazione che poi ci consente di "somministrarla", come fosse un farmaco, una pillola da dare in modo meccanico che prescinde dalla volontà del cammino della persona. E' la persona che compie un'esperienza dal di dentro, perché volontariamente decide liberamente di andare, perché riceve il dono di poterci andare. Una persona potrebbe decidere di andare in questa esperienza e non riuscirci, perché non si trova ancora nelle condizioni adatte, oppure una persona potrebbe anche trovarsi nelle condizioni adatte ma non ci vuole andare. Il terapeuta che decide di usare il modello psicospirituale, partendo dall'uso di tutte le strategie e tecniche terapeutiche e comunicative già conosciute, già codificate, accetta di fare un cammino che ha come finalità la ricerca della scoperta di un senso profondo dell’essere, non della vita in generale, ma del senso profondo del “proprio esistere” per quella persona, sulla base di una consapevolezza profonda di ciò che quella persona è quando si mette in contatto con una dimensione spirituale. Non è soltanto psichica, ma è una esperienza psichica, completamente psichica, cioè viene vissuta coscientemente come qualsiasi altra esperienza di vita, descrivibile, condivisibile. Quindi è una esperienza che può essere favorita dal cammino psicospirituale ma che poi scaturisce in modo libero e spontaneo.

2. L’esperienza del cammino psicospirituale si avvale della parte spirituale, che non è necessariamente prevista in un cammino psicoterapeutico. Quando diciamo psicospirituale ci riferiamo a quella dimensione dell’uomo, che non è soltanto corpo ma anche spirito, e che in qualche modo viene accarezzata anche da tanti movimenti oggi esistenti. Pensiamo per esempio alla New Age, alla Mindfulness, al Training Autogeno e alle varie tecniche di rilassamento, che sono utili per favorire una maggiore consapevolezza psicofisica. Esse preparano l’uomo e lo mettono maggiormente in contatto con una dimensione interiore. Potremmo chiamare quindi, in

senso lato, queste pratiche “spirituali” ovvero capaci di accarezzare una dimensione psicospirituale. All’interno del nostro modello però, per spirituale intendiamo la reale presenza dello Spirito d’amore che parla a tutti gli uomini disponibili, indistintamente, a prescindere dal loro credo. Quindi lo consideriamo all’interno dell’esperienza rivolta a persone di qualsiasi credenza nel rispetto di ciascuno, ivi compresa la visione cristiana e della chiesa cattolica, ma che consenta di dialogare con qualsiasi persona, di qualsiasi ideologia. Ciascuno identifica in un nome una valenza spirituale significativa e valida per sé e con la quale rispettosamente si mette in un dialogo aperto e psicologicamente adeguato.

3. Anche stando sulla dimensione strettamente psicologica, noi sappiamo che a volte l’unicità di quell’essere, di quel bambino che arriva in quella famiglia e che non viene capito, perché esso va oltre le capacità di sintesi emotiva e cognitiva dei suoi familiari, porta purtroppo ad una soppressione della manifestazione della sua unicità. La persona è veramente unica, ci può essere qualcosa di quella persona che non è inizialmente di facile comprensione e dobbiamo essere in grado di accogliere e rispettare la sua unicità, nonostante la difficoltà e il disagio che questo ci procura. Anche quello che ci indica la spiritualità è unico e difficile da capire e da credere, e l’umanità è chiamata ad avere la forza di attendere con pazienza che l’individuo possa dare compimento alla sua vocazione di vita secondo il suo modello e la sua visione, senza che avvengano pregiudizievole prevaricazioni culturali, ideologiche e spirituali. Questo purtroppo infatti avviene infinite volte nel mondo, nelle famiglie, all’interno delle case, nei posti di lavoro, nei gruppi umani della società, ed è conseguenza essenzialmente della difficoltà ad accogliere umanamente quella unicità. Questo è il modello psicospirituale: una visione incentrata sull’uomo come entità fisica, psicologica e spirituale, e non finalizzata ai soli interessi umani, del mondo, della convenienza, del commercio, o delle necessità organizzative dei sistemi, ma che sia capace di un’umile ed amorevole accoglienza dell’unicità dell’uomo, per il bene della persona e dell’umanità tutta intera.

4. Il centro di tutto il lavoro psicospirituale è una ricerca del senso della vita della persona. Ciascuno di noi ha fra i tanti bisogni un bisogno fondamentale, che è la ricerca del senso che ha per sé la sua propria vita in questo sistema umano. Questa ricerca di senso non la possiamo trovare soltanto a livello mentale, negli schemi cognitivi, nelle convinzioni, nella struttura psichica, ma la troviamo nel cuore, nell’anima, nella profondità dell’essere, nella scoperta della consapevolezza profonda del proprio esistere, della propria essenza. E’ qualcosa che è direttamente in contatto con la consapevolezza dello spirito d’amore che ci indica una realtà infinitamente bella e ricca, con la quale, ciascuno di noi come essere umano incarnato, può rimanere in contatto anche immerso in questa dimensione terrena, in quanto bisognoso di portare avanti il proprio piano di vita, sulla base della consapevolezza che arriva dal profondo, e che non è sempre collegata con le logiche terrene. Quindi il modello psicospirituale aiuta l’uomo a trovare se stesso, inserito in una realtà d’amore, e lo aiuta a superare le difficoltà che nascono dal conciliare il suo esistere con la realtà già strutturata della terra, che ha delle altre logiche.

5. Quindi volendo ribadire meglio questo aspetto essenziale, nel modello psicospirituale ci sono dei valori profondi che vengono riconosciuti presenti nella vita dell’uomo come bisogno fondamentale, e il lavoro è proprio quello di rispettare i valori profondi e andare a conoscerli in modo tale che questi possano essere integrati con quelli di altri esseri umani e si possa arrivare ad una sinergia che si basa su un valore fondamentale, che è quello dell’amore.

6. Se noi prendiamo l’amore come fulcro centrale sul quale ruota tutto il nostro lavoro, quello con le persone, per guidarle verso una vera guarigione, dobbiamo anche riuscire a capire cosa è quest’amore. La consapevolezza che noi stimoliamo nella persona mediante il cammino

psicospirituale è la scoperta dell'amore incondizionato che trasforma il senso del nostro esistere. Cominciamo quindi, con il lavoro psicospirituale, a passare da un amore egoistico ad un amore vero.

7. Sulla base di questo principio, quello dell'amore altruistico incondizionato, arriva subito una considerazione molto importante: il terapeuta, per poter aiutare veramente una persona, deve essere in grado di amarla. Questo è un punto cruciale. Il terapeuta per poter usare il modello psicospirituale deve prima aver fatto nella propria vita la scoperta di sé, del proprio Vero Sé, del sé profondo, di questa dimensione d'amore. Fino a quel momento il terapeuta può saper usare bene le proprie competenze, però non potrà mai accompagnare la persona fino alla fine del percorso che noi indichiamo. Tutto questo lavoro è comunque utile, è una premessa, ma se noi vogliamo veramente portare la persona ad una guarigione, prima dobbiamo essere stati noi stessi in grado di vivere e conoscere noi stessi in questa esperienza psicospirituale.

8. Quando si parla di spiritualità diciamo che siamo qui su questa terra per vivere l'amore incondizionato, l'amore fino in fondo, ovvero per superare i sentimenti di odio, di risentimento. Siamo qui per essere quindi capaci di accettare i limiti dell'altro. Quando noi diciamo che il modello psicospirituale è anche collegato ai modelli religiosi esistenti, non andiamo a parlare dell'organizzazione delle strutture religiose, ma dell'esperienza individuale del sentirsi amati.

9. Assumendo come valida questa visione dell'uomo e questo principio al quale aderire, tutte le strategie e tecniche a disposizione sul piano scientifico, strategie che i terapeuti già posseggono, possono essere finalizzate ad accompagnare la persona che soffre a risolvere questo risentimento che blocca la possibilità di un amore vero, presupponendo che questa è la vera causa di tutte le sofferenze dell'uomo, anche se poi le persone ci portano le situazioni ed i fatti più disparati dai quali noi partiamo nel lavoro psicoterapeutico. Alla fine, queste situazioni vanno a ruotare tutte intorno al fatto che la persona, nell'esperienza difficile della vita, ha trovato dei "buoni motivi" per odiare, per volersi separare dall'altro, per mettere dei confini rigidi, per stare in una posizione trincerata e sulla difensiva, mentre invece il bisogno essenziale dell'uomo è quello di stare in relazione. Quindi, l'ipotesi è che tutte le diversità delle persone sono gestibili: le difficoltà all'interno di una famiglia, di una coppia, e nei diversi contesti sociali. Ma il terapeuta deve essere in grado di una visione illuminata e ampia che gli consenta di proporre un cammino, con strategie e tecniche, per far sì che la persona possa sentirsi realizzata, superando quelle difficoltà relazionali che invece sono caratterizzate da sofferenza, dolore, risentimento. Il terapeuta deve avere chiaro in sé che questo lavoro è utile per la guarigione della persona, piuttosto che coltivare insieme al paziente l'illusione che la felicità arriva da un'autonomia assoluta e da una separazione che noi continuamente agiamo con gli altri con cui siamo in relazione, quando la relazione è diventata difficile.

10. Nel modello che stiamo cercando di portare avanti, oltre a tutte le competenze psicoterapeutiche che riconosciamo come valide, riconosciamo valido anche l'accompagnamento spirituale, ciascuno secondo il proprio credo, con particolare attenzione alla preghiera di ascolto che è la meditazione.

Ritornando infine alla concretezza del lavoro con le persone che richiedono aiuto per il loro disagio personale, non possiamo trascurare che, se parliamo di un modello di intervento medico, l'apertura agli aspetti esistenziali qui menzionati richieda integrazione con i percorsi di crescita psicologica e psicospirituale, che non necessariamente può essere fornita direttamente da quel medico. Esso può trovare, nel territorio, in una visione integrata e sinergica, come dovrebbe essere sempre, le figure adatte a questa integrazione.

Probabilmente queste semplici riflessioni potrebbero favorire un dibattito sociale e determinare un sostanziale miglioramento dell'organizzazione dei servizi della salute mentale.

Potrebbero quindi determinare un miglioramento possibile della potenzialità curativa verso le persone che chiedono aiuto e sono anche, in tanti casi, desiderose di fornire aiuto e di contribuire al processo di crescita interiore delle altre persone. Si innesca una dinamica positiva, un circolo virtuoso, dove coloro che hanno scoperto il loro vero sé sono adatti affinché altri compiano lo stesso cammino di crescita personale.

E' comunque sicuramente doveroso rispettare tutte le diversità di approccio e consentire, a coloro che lo desiderano e ne trovano un beneficio, la possibilità di usufruire della risorsa psicospirituale nel loro percorso di cura e guarigione.

L'uomo nella sua interezza.

Non solo nel privato, ma proprio nella struttura pubblica.

Per tutti.

Art. 3 – Attività e finanziamenti

L'Associazione può organizzare eventi, anche residenziali, compresi convegni, corsi tematici o rivolti a particolari categorie di persone, compresa la creazione di una scuola per psicologi e medici al modello psicospirituale, ma anche semplici laboratori esperienziali, con lo scopo di formare operatori, educare alla psicospiritualità.

L'associazione può pubblicare scritti sul Modello Psicospirituale, per divulgare ed insegnare il modello, con la finalità di contribuire al cambiamento culturale e filosofico che ci attende in ambito clinico ed organizzativo territoriale.

L'Associazione può raccogliere fondi destinati a perseguire le finalità e gli scopi della associazione, sempre che questi eventi siano coerenti con i valori umani portati avanti dal Movimento Psicospirituale.

L'Associazione può stipulare convenzioni con enti e organismi, Unione Europea, Stato, Regioni, Enti Locali, etc. e altri soggetti giuridici pubblici e privati ed i loro Consorzi, per la realizzazione di specifiche attività.

Art. 4 - Durata

L'Associazione è costituita a tempo indeterminato, salvo scioglimento ai sensi dell'art. 15 del presente Statuto.

Art. 5 - Organi dell'associazione

Gli organi dell'associazione sono:

- l'assemblea dei soci;
- il consiglio direttivo;
- il presidente dell'associazione;
- il vicepresidente;
- il tesoriere economo;
- il segretario.

TITOLO II - ASSOCIATI

Art. 6 - Qualifica degli associati

Possono far parte dell'Associazione le persone fisiche, le associazioni con scopi analoghi o complementari, le persone giuridiche, che siano interessate all'attività dell'associazione stessa e si riconoscano nei principi ispiratori che animano l'associazione.

L'associazione è costituita dai Soci Fondatori e dai Soci Ordinari.

I Soci Fondatori e i Soci Ordinari sono eventualmente tenuti al pagamento di una quota sociale annua nel caso che l'assemblea dei soci deliberi in tal senso, partecipano all'Assemblea degli associati ed hanno diritto di voto.

Sono considerati soci fondatori quelle persone presenti all'assemblea costitutiva.

Art. 7 - Ammissione

Si diventa soci ordinari, dopo aver letto gli scopi e le finalità del Movimento Psicospirituale, presentando domanda di ammissione scritta o effettuando l'iscrizione online, confermata poi dal Consiglio Direttivo il quale con propria delibera la accoglie o la respinge.

L'adesione all'Associazione comporta l'accettazione delle norme dello statuto e dell'eventuale regolamento interno.

Art. 8 - Recesso ed Esclusione

La qualifica di socio si perde per dimissioni o per esclusione per gravi infrazioni alle norme statutarie o regolamentari.

Titolo III - Organi Dell'associazione

Art. 9 - L'assemblea

L'assemblea ordinaria o straordinaria è presieduta dal presidente o in caso di sua assenza dal vicepresidente. Hanno diritto di partecipazione e voto tutti i soci fondatori e ordinari che non siano decaduti ai sensi dell'art. 8 del presente Statuto.

E' ammessa la rappresentanza dei soci per delega per quanti siano assenti per validi motivi. Ogni socio può ricevere una sola delega che deve essere scritta. E' ammessa anche la delega trasmessa a mezzo telematico.

L'assemblea straordinaria viene convocata ogni volta che il consiglio direttivo lo ritenga necessario, ovvero su richiesta del presidente o di almeno un quinto (1/5) dei soci aventi diritto al voto, sottoponendo alla discussione dell'assemblea dei soci l'ordine del giorno programmato.

L'assemblea sia ordinaria, sia straordinaria, è validamente costituita in prima convocazione con la presenza o la rappresentanza per delega di almeno la metà più uno degli aventi diritto al voto; in seconda convocazione qualunque sia il numero dei soci presenti.

La convocazione è fatta tramite affissione dell'avviso di convocazione nella sede legale, o attraverso un mezzo telematico, contenente le indicazioni del luogo, del giorno e dell'ora della riunione, sia di prima che di seconda convocazione e l'elenco delle materie da trattare, entro quindici (15) giorni prima dell'adunanza.

L'assemblea ordinaria provvede a deliberare, oltre che sul rendiconto economico e patrimoniale, su tutti gli argomenti di carattere generale iscritti all'ordine del giorno.

All'assemblea ordinaria spetta:

- la ratifica del rendiconto consuntivo annuale e l'approvazione del bilancio preventivo, approvati e presentati dal consiglio direttivo;

- l'elezione dei membri del consiglio direttivo, nonché l'elezione del presidente e del vicepresidente fra i membri del consiglio direttivo; la nomina del collegio dei probiviri e l'eventuale nomina del collegio dei revisori o del revisore dei conti;
- l'approvazione dei programmi di lavoro e di intervento dell'associazione;
- l'assunzione di ogni decisione in merito ad argomenti iscritti all'ordine del giorno e che si ritenga comunque opportuno deliberare.

All'assemblea straordinaria è riservata:

- la modifica del presente statuto;
- lo scioglimento dell'associazione;
- qualsiasi delibera sia stata inserita nell'ordine del giorno.

Le deliberazioni di cui ai punti a) e b), devono essere adottate a maggioranza di tre quarti (3/4) dei soci presenti o rappresentati per delega all'assemblea validamente costituita.

L'assemblea dei soci può dotarsi di un regolamento interno, che stabilisca quanto non esplicitamente disciplinato dallo statuto.

Art. 10 - Il consiglio direttivo

Il consiglio direttivo è eletto dall'assemblea ordinaria dei soci per il periodo di due (2) anni. Il numero dei suoi componenti varia da tre a nove secondo delibera dell'assemblea.

In caso di dimissioni o decadenza a norma di regolamento di uno o più consiglieri, l'assemblea nella prima convocazione provvederà a sostituirli. I sostituti dureranno in carica fino alla scadenza del consiglio direttivo.

L'assemblea elegge il presidente e il vicepresidente dell'associazione, che durano in carica due (2) anni.

Il presidente ha la firma sociale e la legale rappresentanza di fronte a terzi ed in giudizio relativamente alla ordinaria amministrazione.

Il vicepresidente sostituisce il presidente in caso di assenza.

Il consiglio direttivo può inoltre conferire i poteri, la firma e la legale rappresentanza per singoli e determinati atti anche ad altri soggetti espressamente incaricati.

Il consiglio direttivo inoltre:

- delibera sulle dimissioni dei soci e sulla revoca della qualità di socio da sottoporre all'assemblea per ratifica;
- determina annualmente l'ammontare delle eventuali quote sociali.
- segue l'attuazione dei programmi dell'associazione nell'ambito delle linee generali e programmatiche decise dall'assemblea dei soci, scegliendo le strutture operative più idonee alla gestione delle attività;
- delibera in caso di urgenza spese di carattere straordinario;
- elabora il regolamento interno che integra senza sostituire il presente statuto.

Il consiglio direttivo è presieduto dal presidente e in sua assenza dal vicepresidente, si riunisce almeno una volta ogni tre mesi su convocazione del presidente stesso o di almeno un terzo (1/3) dei suoi membri.

Le delibere sono adottate a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 11 - Il presidente dell'associazione

Il presidente è nominato dall'assemblea dei soci, e rimane in carica per il periodo di due (2) anni rinnovabili.

Egli cura, salvo quanto specificato all'art. 10, l'ordinaria amministrazione dell'associazione e ne coordina l'attività dando esecuzione alle delibere del consiglio direttivo e dell'assemblea dei soci. In particolare il Presidente:

- convoca e presiede il consiglio direttivo concordando l'ordine del giorno con il segretario;
- presiede l'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci;
- rappresenta l'associazione verso l'esterno.

Il vicepresidente sostituisce il presidente in caso di sua assenza o impedimento.

Art. 12 - Il segretario

Il segretario è eletto dal consiglio direttivo per il periodo di due (2) anni rinnovabili.

Il segretario svolge la funzione di verbalizzazione delle adunanze dell'assemblea, del consiglio direttivo e coadiuva il presidente e il consiglio direttivo nell'esplicazione delle attività esecutive.

Il segretario cura la tenuta del libro verbali delle assemblee, del consiglio direttivo e del libro dei soci.

Art. 13 - Il tesoriere economo

Il tesoriere economo è nominato dal consiglio direttivo e dura in carica due (2) anni rinnovabili.

Il tesoriere economo coadiuva il presidente nella gestione dei conti e cura la tenuta del libro prima nota cassa.

Art. 13 bis - Il collegio dei revisori o il revisore dei conti

La gestione contabile dell'associazione potrà eventualmente essere controllata da un collegio di tre revisori o da un revisore contabile, scelto tra i ragionieri e/o commercialisti revisori dei conti iscritti all'albo professionale. I revisori sono nominati annualmente dall'assemblea.

Titolo IV - Disposizioni Finali

Art. 14 - Amministrazione e patrimonio

Per esercizio annuale si intende il periodo di tempo intercorrente tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre di ogni anno.

L'associazione dovrà tenere la contabilità nelle forme di legge con la documentazione necessaria o richiesta da particolari iniziative.

Il patrimonio sociale è costituito dalle eventuali quote versate annualmente dai soci, dagli acquisti mobiliari ed immobiliari fatti a qualunque titolo, da donazioni, lasciti, sussidi e contributi concessi da istituti, enti pubblici e privati, associazioni o privati cittadini.

Le quote sociali sono intrasmissibili.

Al patrimonio sociale confluiscono gli eventuali avanzi di gestione con vincolo di destinazione alla realizzazione degli scopi istituzionali. Durante la vita dell'associazione è fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, avanzi di gestione, fondi, riserve o capitale, salvo che la destinazione o la distribuzione siano imposte per legge.

Prima del quindici (15) dicembre di ogni anno, il consiglio direttivo approva i progetti di bilancio preventivo e stabilisce le eventuali quote associative per l'anno successivo.

Art. 15 - Scioglimento e liquidazione

In caso di scioglimento dell'associazione l'assemblea straordinaria provvederà alla nomina di uno o più liquidatori i quali determineranno le modalità di liquidazione del residuo netto patrimoniale

che verrà obbligatoriamente devoluto a beneficio di associazioni aventi finalità analoghe, o ai fini di pubblica utilità, sentito l'organo di controllo di cui all'art. 3, comma 190, L. 23 dicembre 1996, n° 662, salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

Art. 16 - Norme transitorie

In concomitanza con l'approvazione del presente statuto i soci fondatori provvederanno alla elezione del consiglio direttivo, il quale nominerà il presidente, il vicepresidente, il tesoriere economo e il segretario.

Art. 17 - Clausola compromissoria

Tutte le eventuali controversie sociali tra associati e tra questi e l'associazione o i suoi organi in relazione all'applicazione, all'esecuzione e/o all'interpretazione del presente statuto e al suo eventuale regolamento, che possano formare oggetto di compromesso, saranno sottoposte alla competenza esclusiva di un collegio di tre probiviri o di uno solo, nominato dall'assemblea degli associati, che giudicherà ex bono et aequo senza formalità di procedura. Il loro lodo sarà inappellabile.

Il collegio è nominato dall'assemblea.

Art. 18 - Rinvio

Per quanto non disciplinato dal presente statuto valgono le disposizioni di diritto comune.